

Carl-Mario Sultana

SAN GIORGIO PRECA. Prete maltese al servizio del catechismo

Domenica 3 giugno 2007, Benedetto XVI ha proclamato santo Giorgio Preca (1880-1962), sacerdote maltese, che ha consacrato tutta la propria esistenza alla catechesi.

Abbiamo chiesto ad un giovane sacerdote della sua terra, recentemente addottoratosi a Roma con una tesi su di lui, di presentarci la sua figura.

Chi volesse conoscere maggiormente la personalità di questo santo catechista potrà leggere A. MONTONATI, Coraggio e profezia. Un pioniere del Vaticano II. Il beato Giorgio Preca (Malta 1880-1962), Cinisello Balsamo (MI), San Paolo 2003.

Ci sono pochi paesi al mondo, forse nessuno, in cui si fa catechesi tutto l'anno, almeno quattro volte a settimana. Malta gode il particolare privilegio di avere una tale frequenza della catechesi. Questo è il frutto degli sforzi e dell'infaticabile impegno di San Giorgio Preca, prete diocesano locale, che visse la sua vocazione sacerdotale dedicandosi totalmente al ministero dell'evangelizzazione. A questo scopo costituì la Società della Dottrina Cristiana, costituita da laici, uomini e donne, che vivono il celibato al fine di dedicarsi totalmente alla ca-

techesi. San Giorgio Preca non è solo il fondatore della Società della Dottrina Cristiana, ma ne ha anche alimentato e sostenuto i membri con i suoi scritti ordinati anzitutto alla loro istruzione, perché potessero a loro volta istruire altri. Scopo di questo articolo è di esporre la vita del Preca, insieme alle principali vicende della Società che egli ha fondato, e di enucleare il suo ministero catechistico sviluppato attraverso la stessa Associazione. Non è possibile procedere in ordine cronologico stretto, perché a volte gli eventi storici richiamati sono stati concomitanti. Di conseguenza, ho pensato di raggruppare insieme eventi che sono strettamente collegati, in modo da offrire un quadro il più possibile chiaro e coerente.

1. LA FAMIGLIA E L'INFANZIA DI GIORGIO PRECA

Giorgio Preca fu il settimo figlio di Vincenzo e Natalina Ceravolo. Il padre svolgeva la professione di ispettore sanitario, mentre la madre era insegnante. Vincenzo e Natalina furono benedetti con quattro figli e cinque figlie. Erano buoni genitori cristiani che educarono e sostennero i figli nella loro formazione religiosa.

Giorgio nacque nella casa che la famiglia aveva in Strada Ponente 53, a La Valletta, il 12 febbraio 1880. Fu battezzato cinque giorni dopo nella chiesa di Nostra Signora di Porto Salvo della stessa città.

Abbiamo pochissime informazioni sulla sua fanciullezza, se non quelle che egli stesso comunicò da adulto. Una di queste attesta che fin da chierichetto, Giorgio provò di persona quel che signi-

fica insegnare il catechismo, perché a quei tempi coloro che ricevevano il sacramento della Cresima e svolgevano il compito di chierichetti diventavano anche catechisti, sotto il controllo e la guida del sacrista.

Molto poche sono pure le informazioni in merito alla sua scuola elementare. Sappiamo però che in essa e fino al liceo era piuttosto riservato, senza per questo essere un asociale. A 17 anni ebbe come insegnante la significativa figura di padre Ercole Mompalao. Un giorno, mentre passeggiando si scambiavano qualche idea, il Mompalao si fermò, lo guardò e gli predisse che da grande avrebbe partecipato a un gruppo di persone che amavano Dio e si aiutavano a vicenda.

2. GLI ANNI DEL SEMINARIO, I PRIMI INCONTRI E PROGETTI

Finito il liceo, Giorgio entrò in seminario. Non abbiamo però dati per affermare che egli risiedesse materialmente in seminario. Da ciò si potrebbe concludere che abbia frequentato quel luogo di formazione solo di giorno. Era la norma a quei tempi, visto che non tutti potevano pagare la retta per risiedere in seminario: gli aspiranti al sacerdozio non abbienti continuavano a stare a casa loro e a frequentare l'ambiente solo per le lezioni.

Nel 1906, quando era già diacono, il giovane Preca dovette affrontare una durissima prova: già delicato di salute, cadde ammalato e a un certo punto si ag-

gravò e fu in pericolo di vita. Tuttavia riuscì a guarire e il 22 dicembre fu ordinato prete dall'arcivescovo mons. Pietro Pace.

«Chi insegna il catechismo è il più grande benefattore della patria».

Più avanti, il 21 luglio 1918, il suo amore e la sua devozione alla Madonna lo porteranno a iscriversi al Terz'ordine carmelitano, dove sarà accettato con il nome di frater Franco.

Nell'assolvere al proprio ministero, don Giorgio restava impressionato dal-

l'ignoranza religiosa dei laici che insegnavano il catechismo ai bambini, rivivendo un'impressione che già aveva colto negli anni della sua formazione. Mentre apprezzava il servizio che questi laici compivano tentando di dare agli altri il poco che sapevano, era preoccupato delle spiegazioni sbagliate che a volte sentiva. Una di queste "spiegazioni" ebbe modo di coglierla quando, assistendo a una lezione, sentì il catechista rispondere al bambino che gli chiedeva chi avesse creato Dio, che Dio si era creato da solo. Lo zelante sacerdote non poteva naturalmente sopportare tali errori e cominciò a pensare al modo di superare questi limiti ed errori. Lo fece, in particolare, quando iniziò ad incontrare sistematicamente un gruppo di giovani a Humrun.

A dire il vero, il primo incontro del Precà con i giovani di Humrun, coi quali avrebbe in seguito affrontato l'impresa di fondare un'associazione per l'insegnamento della Dottrina Cristiana, risale all'epoca in cui era ancora studente in seminario. I primi contatti erano avvenuti in un campo abbandonato davanti alla parrocchia di Hamrun, dove tutte le sere un gruppo di giovani si ritrovava per chiacchierare, scherzare e fumare. Giorgio, all'inizio, aveva avvicinato i giovani con la scusa di chiedere loro qualche sigaretta. Naturalmente egli aveva un altro fine, perché, una volta fatta amicizia, raccontava a questi ragazzi qualche storia da cui potevano ricavarne un insegnamento, o parlava loro esplicitamente di Dio. Fin da questi incontri iniziali, avvenuti prima dell'ordinazione, il Nostro aveva iniziato ad abbozzare il suo progetto.

Nel frattempo, era giunta la celebrazione della prima Messa, un evento naturalmente molto importante per la fa-

miglia Precà. I giovani invece, coi quali Giorgio si incontrava da un po' di tempo, non si erano mostrati molto contenti: pensavano che, una volta prete, egli non avrebbe più avuto tempo per loro. Cosicché, quasi per protesta, non si erano nemmeno preoccupati di partecipare al rito.

«Le cose che hai udito da me in presenza di molti testimoni, trasmettile a persone fidate, le quali siano in grado di ammaestrare a loro volta anche altri» (2 Tm 2,2).

Inoltre, quando videro che era già passato un mese dall'ordinazione e il loro amico neosacerdote non era ancora andato a trovarli, si convinsero di aver avuto ragione. In realtà, il novello sacerdote aveva trascorso questo periodo immerso nella preghiera personale e nella riflessione, per poter discernere ciò che Dio voleva da lui. Nella stessa occasione aveva meditato a fondo il testo biblico attinto dalla seconda lettera a Timoteo: «Le cose che hai udito da me in presenza di molti testimoni, trasmettile a persone fidate, le quali siano in grado di ammaestrare a loro volta anche altri» (2 Tm 2,2).

Illuminato da queste parole, quando don Giorgio, dopo il suo lungo ritiro, alla fine di gennaio del 1907 andò a confessarsi, rivelò al suo confessore che stava pensando di formare il gruppo dei giovani che aveva frequentato a Hamrun, per fondare un'associazione dedita all'insegnamento del catechismo. Il confessore lo incoraggiò: doveva mettere in atto tutto ciò che era stato ispirato a fare, impegnandosi a procurare i mezzi per sostenere un tale progetto. Ma il giovane sacerdote non fu soddisfatto di tale risposta. Parlò quindi anche con il par-

roco di Hamrun, che mostrò di essere favorevole all'iniziativa e, anzi, lo invitò ad iniziare subito l'attività, assicurandogli che, se si fosse dovuto assolvere a qualche formalità richiesta dalle auto-

rità ecclesiastiche, si sarebbe provveduto in seguito. Solo a questo punto, il giovane sacerdote si pose a concretizzare la propria ispirazione.

3. UN'ASSOCIAZIONE ORGANIZZATA

Dal momento che il gruppo si andava consolidando e crescendo, don Giorgio capì subito che era impossibile continuare a vedersi in un campo davanti alla parrocchia. Convocò, perciò, un incontro alla chiesa Ta' Nuzzu il 2 febbraio 1907, per decidere in merito alla sede dell'incipiente attività. Presto fu trovata una casa ad Hamrun, precisamente in Strada Fra Diego, 6. Il primo incontro ufficiale della nascente associazione catechistica fu tenuto lì il giovedì 7 marzo 1907.

Ma la casa che don Preca aveva affittato diede presto qualche problema. Ci furono persone che cominciarono a sospettare che lì si verificassero cose strane. Sorsero sospetti per il fatto che vedevano i giovani del gruppo incontrarsi troppo frequentemente. Inoltre il gruppo stesso non aveva ancora un nome e un'identità precise. Questo amplificò ancor di più il dubbio e la gente cominciò a pensare che vi si stesse nascondendo qualcosa di misterioso.

Quando don Giorgio sentì che occorreva dare un nome all'associazione, non volle imporgli d'autorità, senza ascoltare i giovani. Chiese loro un parere, ed uno di essi rispose che potevano chiamarla *muzew* (museo), dato che lì si custodivano oggetti preziosi. Preca cambiò il termine proposto nell'equivalente latino M.U.S.E.U.M., e gli dette un significato più profondo, formando un

acrostico: "*Magister, utinam sequatur evangelium universus mundus*" (Maestro, possa il mondo intero seguire il Vangelo!).

Il nome ufficiale che don Giorgio avrebbe voluto dare all'associazione era *Societas Papidum et Papidissarum*, cioè società dei figli e figlie spirituali del papa. E da parte sua insisteva nell'utilizzare i termini *papidi* e *papidisse* per togliere dalla società ogni sospetto di eresia ed errore dottrinale.

Lentamente il Preca andava organizzando un gruppo capace di dedicarsi completamente al servizio della Chiesa con l'insegnamento del catechismo. All'inizio lasciava che tutti i catechisti volessero facessero parte del gruppo. Ma un giorno comunicò a questi suoi collaboratori di aver preso un'importante decisione: avrebbero fatto parte della società solo i non sposati; sposati e vedovi non avrebbero più potuto partecipare all'attività dell'associazione.

Il fondatore non intendeva solo insegnare il catechismo ai bambini, ma vo-

*«Non dobbiamo limitarci
a predicare la fede. Dobbiamo viverla».*

leva pure preparare quelli che erano chiamati ad essere a loro volta catechisti. Per questo stabilì per i catechisti un *assenjatur* (assegnato). Si trattava di un'ora al giorno di formazione, in cui venivano assegnati specifici temi teologici, sia di

teologia dogmatica, sia di teologia morale, sia altri. Il martedì o il mercoledì i soci catechisti non si incontravano nei rispettivi centri in cui si esprimeva l'attività del M.U.S.E.U.M., ma partecipavano un incontro generale. Di solito era il Preca stesso a tenere l'istruzione in quegli incontri. Tali assemblee generali servivano anche perché i membri delle varie sezioni si incontrassero e si conoscessero.

Don Giorgio pensò sempre anche alle difficoltà che incontravano i membri della società nel vivere la loro vocazione. Perciò volle che ciascuno facesse da direttore spirituale agli altri membri. All'inizio fu utilizzato il termine "direttore spirituale". Però, dopo un'inchiesta dell'associazione voluta dall'autorità ecclesiastica nel 1916-17 – di cui si dirà tra breve – Preca lo cambiò in *parrinu/a* (padrino/madrina), a scanso di equivoci. La

"direzione spirituale" consisteva essenzialmente nel darsi aiuto a livello spirituale e nell'osservanza delle regole della società. Nessuno, però, poteva fare da direttore spirituale ad altri fuori della società stessa.

Il santo fondatore organizzò la sua Società stabilendo uffici di particolare responsabilità. Vi troviamo: il Superiore Generale, a capo di tutta la società; i Superiori, responsabili dei diversi centri; il Prete ispettore, che doveva controllare l'ortodossia dell'insegnamento; i dodici Ausiliari, ciascuno responsabile di un'attività particolare all'interno della società; il Teologo maggiore, il membro che eccelleva nella conoscenza della Dottrina Cristiana; i Teologi minori, competenti nei diversi rami della teologia. Oggi queste denominazioni non sono più in uso, eccetto quelle di *Superiore generale* e *Superiori*.

4. LA SEZIONE FEMMINILE DI M.U.S.E.U.M.

Mentre don Preca fondava il ramo maschile del M.U.S.E.U.M., pensava certamente anche al corrispettivo femminile. Però quest'ulteriore impresa richiedeva maggiore riflessione ed aiuto da altre persone, specialmente donne, che avrebbero dovuto essere di completa fiducia nel portare avanti in modo autonomo tale sezione.

Preca trovò il modo di realizzare questa idea all'inizio del 1910, con Giannina Cutajar, figlia di un commerciante di vino di Paola. La data di fondazione della sezione femminile è il 10 gennaio 1910, giorno in cui fu aperto il primo centro per le ragazze. Il centro non era nient'altro che uno dei magazzini del

padre di Giannina, ammobiliato con mattoni e panche di legno per banchi.

*«Rafforza il tuo insegnamento
coll'esempio se vuoi che sia ricordato».*

Don Giorgio insisteva perché non ci fosse alcuna comunicazione tra la sezione maschile e quella femminile, onde evitare ogni tentazione e scandalo. In realtà, la separazione tra sezione maschile e femminile non era così grande, perché abbiamo casi in cui la sezione femminile ricevette i soldi per pagare l'affitto dalla sezione maschile della stessa parrocchia. Lo stesso don Preca a volte pagò l'affitto di una casa femminile.

5. LA DIFFUSIONE DELL'ASSOCIAZIONE

Entrambe le sezioni di M.U.S.E.U.M. si diffusero rapidamente. In effetti, molti centri si trovano sparsi nelle varie città e villaggi di Malta. Durante la guerra M.U.S.E.U.M. si propagò nell'isola gemella di Gozo, ma qui la sezione femminile precedette quella maschile. Ancora oggi a Malta e a Gozo si possono contare molti centri sia maschili che femminili, con un consistente numero di membri.

Ciascun membro delle due sezioni fu lasciato completamente libero di optare tra il restare a casa o fare vita comune. L'ideale primitivo era che ci fosse un gruppo di vita comune in ciascuna parrocchia, ma ciò non fu possibile per mancanza di mezzi. Però, il 10 febbraio 1918 fu inaugurata ufficialmente una casa dove i membri della sezione maschile facevano vita comune. La sezione femminile con vita comune arrivò più tardi, nel 1921.

Col progredire degli anni la Società della Dottrina Cristiana, poi, sviluppò altri rami, al di là delle sezioni maschile e femminile, come ad esempio quello dei *Cooperatori*. Le sue radici risalgono al 1951, quando un gruppo di ex-membri sposati decisero di mettersi insieme per vivere la spiritualità portata avanti dal

Preca. Ed anche in questo caso registriamo prima la nascita del gruppo maschile e poi anche di quello femminile.

Don Giorgio, poi, assieme a un altro sacerdote diocesano, ebbe l'intuizione di una sezione riservata ai soli preti. La pri-

*«Nelle vostre buone opere,
finché cercate di glorificare il Signore,
non importa se avrete successo o no».*

ma spinta costituire un tale gruppo fu avvertita quando alcuni membri del sodalizio decisero di continuare gli studi in seminario per diventare sacerdoti. Il progetto, però, non venne mai realizzato.

Il 1952 risultò molto importante per la Società, perché in quell'anno furono inviati in Australia i primi cinque missionari appartenenti alla società. Fu il Santo stesso a lanciare un appello in tal senso e a scegliere, in un apposito incontro, i primi cinque inviati. In seguito altri membri aprirono rami dell'Opera a El Obeid in Sudan nel 1983 e a Khartoum nel 1984; a Brixton e Londra nel 1988; a Ruiru e Mpeketoni in Kenia nel 1989 e 1990; in Albania nel 1993. Da ultimo, nel 2003 la Società ha aperto una casa a Lima, in Perù.

6. TEMPI DI PROVA

Come molte attività nuove nate in ambito ecclesiale, anche la Società fondata da San Giorgio Preca dovette sopportare periodi di prova. Parlando di periodi di prova a proposito di M.U.S.E.U.M., ci riferiamo a due anni in par-

ticolare. Il primo è il 1909 e il secondo il 1916. Ma pure il 1914 deve registrare un attacco alla Società catechistica sferrato da alcuni giornali.

Don Giorgio abitualmente non si preoccupava quando lui o la sua Società

venivano insultati a livello personale. Si preoccupò molto, invece, quando false informazioni vennero fornite al Vicario generale della diocesi. Le svariate accuse lanciate in quell'occasione contro la Società furono così pesanti che il parroco di Hamrun fu convocato e interrogato dall'autorità ecclesiastica. Questi rispose che il Preca faceva solo catechismo e aggiunse che, nella sua qualità di parroco, egli vigilava sulla nuova associazione.

In concreto, una inchiesta formale sulle voci arrivate alla Curia non fu mai condotta. Ciò che fecero le autorità ecclesiastiche fu di condannare la Società senza previ accertamenti. Fu richiesto al Santo di chiudere tutti i suoi centri.

Don Giorgio obbedì prontamente chiuderli. Ma, al vedere ciò, alcuni parroci andarono in Curia e cominciarono a parlare dei grandi benefici che le loro parrocchie ricevevano dall'insegnamento del catechismo svolto dai membri della Società. Per questo motivo l'ordine fu sospeso e la Curia si limitò a chiedere che fossero adempiute correttamente le formalità necessarie per l'erezione canonica del nuovo organismo.

In merito, il Preca aveva espresso il desiderio che la Società non solo fosse un istituto laicale, ma che fosse gestito da laici. Per cui, in risposta alla richiesta di iniziare la pratiche per l'approvazione nel settembre 1909, don Giorgio chiese a cinque membri di scrivere una petizione all'arcivescovo, mons. Pietro Pace, in cui esprimevano il loro desiderio di poter aprire case per l'insegnamento del catechismo. La prima petizione non fu accettata, mentre una seconda, presentata attraverso il parroco di Hamrun, fu accolta, sebbene il permesso richiesto fosse limitato alla sola parrocchia di Hamrun.

Nel 1916-1917, poi, le autorità eccle-

siastiche di Malta analizzarono a fondo l'insegnamento del catechismo proposto da M.U.S.E.U.M., istituendo una vera e propria inchiesta al riguardo. Lo scopo era di conoscere come la Società fosse organizzata, e quale metodo venisse utilizzato per il catechismo. Nell'inchiesta don Preca fu convocato ben sei volte come teste. Il risultato dell'indagine fu nettamente positivo, in quanto la commissione investigatrice si limitò ad alcune osservazioni su aspetti secondari del-

*«Per compiacere Dio ognuno
deve possedere tre cuori in uno:
un cuore di fuoco per Dio,
un cuore di carne per il prossimo,
un cuore di bronzo per sé».*

l'associazione. Dato che i membri della commissione non avevano autorità di prendere alcuna decisione, tutte le informazioni furono inviate all'arcivescovo, mons. Mauro Caruana, per la decisione finale. Il presule impiegò un anno per studiare tutti i documenti. I decreti vescovili, con i risultati dell'inchiesta, furono promulgati il 6 marzo 1917 e comunicati al Santo e ai membri della sua organizzazione catechistica.

Uno dei documenti episcopali chiedeva al Preca di inviare quanto prima alla Curia arcivescovile una copia dei regolamenti dell'associazione. Ma ci vollero tredici anni prima che il Santo fornisse la stesura degli Statuti preparati per la nuova istituzione. Il testo presentato doveva dare una nuova identità alla Società, che si sarebbe chiamata *Societas Doctrinae Christianae*. Gli Statuti furono approvati il 12 marzo 1932; in tal modo il sodalizio era canonicamente eretto.

Il risultato dell'inchiesta creò un problema alla Società, perché questa perdettesse il suo segno distintivo: il *pallium*.

7. VERBUM DEI CARO FACTUM EST

L'arcivescovo Caruana, però, propose un'altra insegna: una medaglia del papa, che non fu mai adottata. Di conseguenza il Preca cominciò a pensare a un segno che davvero distinguesse i membri del suo sodalizio e fosse veramente significativo. Nel corso del 1917 egli lesse la biografia della religiosa suor Maria della Passione. Nello scritto trovò che, dopo essere passata attraverso svariate prove, Gesù aveva inciso sul suo petto la frase *Verbum Dei caro factum est*. Questa espressione colpì molto il Santo. Ma fu la morte di suo padre l'evento che lo convinse ad adottare, divulgare e far conoscere il più possibile quella espressione biblica. Infatti, nelle ultime ore di vita di suo padre, don Giorgio aveva scritto quelle parole su un pezzo di carta e lo aveva collocato sul pet-

to del morente. Dopo la morte del genitore, don Giorgio raccontò che il padre

Verbum Dei caro factum est.

Quelle parole bibliche sarebbero diventate il distintivo che ogni membro della Società doveva portare sul petto.

gli era apparso e lo aveva ringraziato per aver posto quelle parole sul suo petto, perché gli avevano permesso di raggiungere il paradiso più facilmente. Da quel momento il Santo aveva deciso che quelle parole bibliche sarebbero diventate il distintivo che ogni membro della Società doveva portare sul petto, in modo da proclamare la Buona Novella dell'Incarnazione a tutti, dappertutto e sempre. Questo distintivo è a tutt'oggi il contrassegno della Società.

8. APOSTOLO DELLA FEDE

Il fatto di essere il fondatore della Società della Dottrina Cristiana e il suo sostenitore per tutta la vita non isolò il Santo dal resto della comunità cristiana, come non lo allontanò dai suoi doveri di prete al servizio di tutti i fedeli. Così, nella vita di don Preca si colgono diverse caratteristiche e qualità che egli visse in modo straordinario e insigne. Tra esse, vanno qui ricordate: il suo scrivere, il suo predicare, la guida spirituale offerta attraverso la consulenza e il sacramento della confessione, nonché le virtù dell'umiltà e della mitezza. Tutte queste qualità hanno fatto di don Giorgio Pre-

ca un uomo di fede, un ministro di Dio come educatore e come prete.

8.1. Scrittore prolifico

Il Santo fu uno scrittore prolifico. Pubblicò i suoi primi scritti fin dagli inizi della Società. La pubblicazione dei suoi lavori è una ricchezza per noi, perché costituiscono la fonte prima del suo pensiero, permettendoci di accostarlo in termini diretti, senza la mediazione – che potrebbe essere fuorviante – del pensiero di altri.

Non tutti i suoi scritti furono pubblicati lui vivente: alcuni furono editi durante la sua vita, altri mentre era già morente, altri ancora dopo la sua morte; alcuni, poi, non furono mai dati alle stampe. Tali scritti possono essere così classificati: libri e *pamphlets*, per un totale di 146 testi; articoli: 139; foglietti e biglietti vari, per un totale di 183; infine 13 lavori ancora inediti. La somma totale dei lavori attribuiti al Preca ammonta così a 481.

Una delle domande che sorge spontanea quando si considera la quantità dei suoi scritti, è come don Giorgio sia riuscito a scrivere così tanto. Nel dare una risposta si deve tener conto che furono diversi i membri della Società a dare una mano al Santo. In effetti, egli di solito dettava il testo a un membro dell'associazione che faceva da segretario. E tuttavia ci sono scritti la cui originale stesura è sua, dall'inizio alla fine.

Nell'epoca in cui visse e scrisse Giorgio Preca, a Malta non era all'ordine del giorno scrivere e pubblicare libri, tanto meno testi di tipo religioso o teologico. Pertanto, la produzione editoriale del Santo può essere considerata come una eccezione alla regola.

Come si è già accennato, egli iniziò a scrivere e abbozzare opere fin dai primissimi anni della Società. Infatti, la sua prima pubblicazione risale al 1909, solo due anni dopo la fondazione. La seconda guerra mondiale risulta un periodo in cui a don Giorgio fu impedito di portare avanti la maggior parte del suo vigoroso lavoro pastorale. A causa delle costanti incursioni aeree di italiani e tedeschi, le sue visite ai centri della Società nelle varie parrocchie furono drasticamente ridotte, anche se mai sospese del tutto. La situazione, però, gli offrì parecchio tempo per portare avan-

ti una feconda attività letteraria. E il Preca utilizzò davvero questo tempo a disposizione in modo proficuo, redigendo manoscritti per future pubblicazioni ed elaborando piani di nuove opere. Da notare, inoltre, che lo scrivere non fu limitato al periodo bellico, continuando anche dopo la guerra e per tutta la vita, tanto che perfino da vecchio il Santo valorizzò gli scritti come principale mezzo di formazione.

Giorgio Preca preparò la maggior parte dei suoi scritti in lingua maltese. Era la lingua che la maggioranza dei maltesi poteva capire e che i suoi connazionali usavano quotidianamente. Si discuteva a Malta se la lingua d'uso dovesse essere l'inglese o l'italiano. Il Santo evitò di entrare in questa disputa e valorizzò la lingua che la maggioranza sapeva intendere e parlare. Scrisse solo due opere in latino, indirizzate ai preti, che ovviamente lo conoscevano molto bene. Per il resto limitò il latino a qualche preghiera più comune e ad alcune citazioni nei testi scritti in maltese, preoccupandosi però di spiegarle nella rivista *Kalendarju Museumin*, perché voleva che i suoi capissero il senso delle parole che dicevano.

L'uso del maltese nei suoi scritti fa del Santo un pioniere di questa lingua in campo teologico e religioso. È uno sforzo notevole quello da lui compiuto al riguardo, certamente non così leggero come si potrebbe pensare, in quanto la

*«Signore Dio, tu mi ami davvero.
Ti ringrazio veramente,
non solo con le parole ma nello spirito
e nella verità».*

terminologia teologica in maltese non era ancora sviluppata quando egli scriveva. E questo – sia detto per inciso – spie-

ga il perché nei suoi scritti l'influenza dell'italiano sia così forte.

Il Preca scriveva in modo semplice e comprensibile da tutti. Questa è la sua caratteristica più evidente. Dal momento che il suo scopo era evangelizzare, egli evitò sempre tutte le frasi complicate e troppo articolate, accessibili solo agli istruiti. Rendeva i suoi testi più interessanti con esempi chiari e concreti, attinti dalla vita quotidiana e capaci di incidere sui lettori. Molti furono colpiti, e lo sono ancora oggi, dalla semplicità con cui sapeva presentare le idee teologiche più profonde.

Agli inizi don Giorgio pagava di tasca sua la pubblicazione dei suoi scritti. Appena aveva qualche disponibilità finanziaria, cercava un tipografo e pubblicava, seguendo però questa "politica" solo per fogli e foglietti. Egli non assunse mai da solo la responsabilità di pubblicare opere più complesse. Affidava questa responsabilità ai membri della Società, controllando però che si servissero di diverse case editrici contemporaneamente, in modo che più opere fossero in stampa allo stesso tempo.

Si può pertanto affermare che i suoi primi collaboratori in campo editoriale furono gli associati che facevano vita comune a Zebbug. Essi operarono come suoi editori. In seguito affidò questa responsabilità a Oreste Tabone, un imprenditore che era membro della Società. Questi non solo si offrì di sponsorizzare gli scritti di Preca, ma si sobbarcò l'onere delle spese per le pubblicazioni se non erano vendute. In seguito, un altro discepolo del Preca, Giuseppe Vella, seguì queste orme alle stesse condizioni. Più avanti ancora, nel 1948, la pubblicazione degli scritti di don Giorgio fu affidata a Vincenzo Caruana.

Ora, però, la politica della Società

quanto alla pubblicazione delle opere del fondatore è cambiata. Essa si è riservata la responsabilità della loro pubblicazione e distribuzione, con oneri e benefici. I prezzi sono sempre stati tenuti bassi il più possibile, per favorire la massima diffusione degli scritti in questione.

Uno scrittore prolifico come il Preca indubbiamente fece uso di diverse fonti e pubblicazioni, probabilmente anche in altre lingue, per compilare ed elaborare i suoi scritti. La fonte senz'altro più importante e che ebbe più influenza su di lui è la Sacra Scrittura, principalmente i Vangeli e le Lettere di San Paolo.

*«Signore Dio,
quanto ti sono obbligato!
Grazie, Signore Dio,
e perdonami, Signore Dio!».*

Non mancano naturalmente i riferimenti e le citazioni dirette attinte da altri libri della Bibbia: don Giorgio credeva fermamente che la Bibbia è il nutrimento dell'anima umana, capace di saziarne tutta la fame. In particolare, si deve affermare che i pensieri del Santo sono totalmente cristocentrici, essendo Cristo il punto di partenza e il punto di arrivo di tutto.

Sempre in tema di fonti, gli scritti a carattere didattico sono strutturati e presentati in modo che risulta innegabile l'influenza dei testi di dogmatica e morale in voga ai suoi tempi. A volte intere frasi ed espressioni mostrano una dipendenza diretta ed esplicita da quei testi. La ragione è che, volendo egli rivolgere il suo insegnamento alla gente comune, non tentò mai di impostare una particolare scuola di pensiero, che si distinguesse dagli altri autori. Il suo intento era divulgativo.

Benché scrivesse in maltese, non tut-

ti i suoi libri sono rivolti a tutti. Essi presentano almeno tre *target* ben distinti. Anzitutto ci sono quelli pubblicati *ad usum privatum*, cioè diretti ai soli membri della Società, per la loro formazione iniziale e permanente. Formano la spina dorsale del sapere della Società.

Il secondo gruppo è indirizzato a coloro che hanno già una conoscenza basilare in campo religioso e teologico, e dunque questi scritti hanno contenuti più avanzati. Tali testi furono usati (e talvolta lo sono ancora) come libri di testo per consolidare le conoscenze e le competenze didattiche, in specie durante l'ora quotidiana di formazione.

Il terzo gruppo di testi è indirizzato ad un pubblico generico. Sono scritti che partono dal 1924 e si distinguono per il *Nihil obstat* e l'*Imprimatur* che portano. Sono indici che segnalano che il libro può essere letto da tutti.

Per umiltà il Santo non pose mai il proprio nome in capo ad un proprio libro, ma spesso solo la scritta sulla copertina *Ad usum privatum*. Questa scritta, oppure l'atra, *Verbum Dei caro factum est*, poste appunto in copertina o in altro punto ben visibile stanno in genere ad indicare che ci troviamo di fronte ad un'opera originale del Preca.

8.2. Predicatore instancabile radicato nella fede e nella preghiera

Don Giorgio era un predicatore instancabile. Per tutta la vita predicò in molte, diverse circostanze e di fronte a varie tipologie di pubblico. Molti suoi interventi furono naturalmente indirizzati ai membri della Società della Dottrina Cristiana, poiché vennero pronunciati nel corso dell'incontro generale settimanale della Società. Durante questi incon-

tri, i temi che egli trattava più spesso riguardavano la gloria di Dio Padre, l'amore di Cristo, la grazia dello Spirito Santo e la Beata Vergine Maria.

Ma il Santo voleva che l'insegnamento dei principi religiosi non fosse mai circoscritto nei confini delle case in cui operavano i membri dell'associazione, sia pure in varie città e villaggi; voleva invece che questo insegnamento raggiungesse il maggior numero possibile di per-

I temi che egli trattava più spesso riguardavano la gloria di Dio Padre, l'amore di Cristo, la grazia dello Spirito Santo e la Beata Vergine Maria.

sone. Per questo motivo, creò quello che definì *sajdiet musewmini* (letteralmente: spedizioni di pesca M.U.-S.E.U.M.). Egli asserì esplicitamente che era stato ispirato a farlo dallo stesso Vangelo: si devono gettare le reti e si deve cercare di prendere il maggior numero possibile di pesci. Nel corso di questi *sajdiet musewmini*, lo stesso don Giorgio e i membri della Società della Dottrina Cristiana tenevano pubblici sermoni e conferenze, finalizzati a offrire insegnamenti agli ascoltatori e ad aiutarli a cambiare vita, guidandoli così verso la conversione.

Il motivo per cui don Preca era apprezzato per i suoi discorsi in pubblico è da ricercarsi nella sua capacità di parlare in modo convincente con linguaggio semplice, anche intorno a quegli argomenti che le persone potevano considerare al di là delle loro capacità intellettuali. Così, spinto dalla personale convinzione e dall'apprezzamento generale, il Nostro continuò a predicare e a tenere discorsi fino a un'età avanzata, quando la sua salute era ormai molto fragile.

L'eloquenza feconda del Santo era il risultato della sua *spiritualità* e del suo

intimo rapporto con Dio. Oltre ad essere un predicatore del Vangelo, don Giorgio era un uomo caratterizzato da una fede solida e incrollabile.

Tale *fede* si esprimeva in molteplici modi, indirizzandosi in primo luogo verso la Trinità e comprendendo con particolare attenzione la Vergine Maria. Don Preca espresse la sua devozione per la Vergine celebrando in modo tutto particolare i suoi tre privilegi: l'Immacolata Concezione, la Santa Maternità e l'Assunzione in cielo.

La solida fede professata dal Santo era nutrita di *preghiera*. Egli trascorrevano parecchie ore al giorno assorto nella preghiera. Si può dire che la sua vita fosse un dialogo costante con Dio. Di sera, sostava a lungo nella chiesa parrocchiale di Hamrun, dopo che era stata chiusa al pubblico, per stare da solo con il suo Dio. Nel corso di questi momenti di preghiera si prostrava a terra di fronte al tabernacolo.

La stessa fede don Giorgio la manifestava nel modo di celebrare l'Eucaristia. Le sue celebrazioni generalmente erano un po' più lunghe di quelle degli altri sacerdoti, perché meditava ogni parola che pregava e il mistero che celebrava. Per questo motivo, non celebrava sovente la Messa nella parrocchia di Hamrun. Si recava invece in molti conventi o comunità religiose del villaggio. Qui, era più libero di trascorrere maggior tempo in preghiera durante l'Eucaristia. Verso la fine della sua vita, la Messa feriale che celebrava durava circa un'ora e mezza. Durante quest'ultimo periodo della sua vita, però, ebbe il permesso di celebrare a casa, perché era troppo debole per recarsi in chiesa.

A volte, la fede del Santo assumeva tratti particolarmente visibili e tangibili. Ciò si verificava quando voleva che la

Società della Dottrina Cristiana assumesse certi impegni che egli considerava necessari, anche quando si avevano a stento i mezzi per intraprenderli. In molte occasioni, era evidente che don Giorgio aveva veramente fiducia nella Provvidenza di Dio. Così, grazie a questa fede, nel corso della sua vita poté essere intrapresa la costruzione della casa madre della Società e di una scuola media che sarebbe stata diretta dai membri della Società stessa.

8.3. Direttore spirituale e confessore

Il fatto che fosse il fondatore della Società della Dottrina Cristiana non dispensava don Giorgio dal suo impegno di offrire assistenza spirituale a tutti i fedeli. Esercitava questo ministero attraverso i consigli che offriva a tutte le persone che si rivolgevano a lui per ricevere aiuto, a casa o in chiesa. Persone di ogni ceto della società maltese e di varie

L'eloquenza feconda del Santo era il risultato della sua spiritualità e del suo intimo rapporto con Dio.

città e paesi si rivolgevano a lui per ricevere una guida spirituale e consigli. Ed egli aveva per tutti parole di conforto che aiutavano a tornare a casa con la pace nella mente e nel cuore.

Sebbene la sua missione principale consistesse nell'insegnare la fede cristiana al popolo, non trascurò mai tutti gli altri doveri che gli erano stati conferiti in virtù dell'ordinazione sacerdotale. Perciò trascorrevano un consistente periodo di tempo nel confessionale, ascoltando le confessioni dei fedeli e offrendo l'assoluzione da parte di Dio. Riceveva i peni-

tenti, li aiutava a riconoscere i loro peccati e cercava di indicare loro una penitenza che li aiutasse a migliorare la loro vita cristiana. Molte persone che andavano a confessarsi dal Santo riconoscevano di aver veramente sperimentato la misericordia di Dio tramite la sua persona. Per questo motivo, erano veramente molti a recarsi da lui per la confessione. Anche durante la seconda guerra mondiale, quando si era ritirato a Zebbug, una città situata verso il centro dell'isola e meno a rischio della zona del Grande Porto (Grand Harbour), tornava periodicamente a Hamrun per ricevere i suoi penitenti.

8.4. Umiltà e mitezza

Don Giorgio viveva in modo straordinario le virtù dell'umiltà e della mitezza, perché voleva che costituissero la solida base spirituale della Società della Dottrina Cristiana.

Con *umiltà*, perciò, non si vantò mai di essere il fondatore del suo sodalizio. Uno dei modi in cui dimostrava il suo animo umile consisteva nel baciare i piedi agli altri. Lo faceva con chiunque. Quando gli fu chiesto perché baciasse i piedi degli altri, fornì molte motivazioni, una delle quali era che nei piedi delle persone vedeva i piedi di Cristo. Tuttavia, quando le autorità ecclesiastiche gli dissero di smettere quel gesto, obbedì immediatamente.

L'umiltà di don Preca risultò evidente anche in altre più particolari circostanze. A questo proposito, si può accennare ai vari momenti in cui la sua associazione celebrava un avvenimento o un anniversario, ed egli si sistemava all'ultimo posto o nella sede meno evidente. Questo accadde, ad esempio,

quando la Società festeggiò il 50° anniversario della sua fondazione.

Anche la *mittezza* era al centro della vita di San Giorgio Preca. Egli sosteneva che l'ispirazione a vivere questa virtù proveniva dal *Padre nostro*. Nel corso di tutta la sua vita, si ebbero diverse circostanze in cui perdonò di cuore persone che lo avevano offeso. La cosa si verificò, in particolare, quando egli e la Società che aveva fondato furono attaccati tramite i massmedia, come pure, quando era offeso personalmente in modo più diretto, ad esempio mentre camminava per strada.

La virtù della mitezza era così importante per il Santo da voler che i membri della Società della Dottrina Cristiana si salutassero a vicenda con le parole: «La pace sia con te». Inoltre, voleva che gli stessi membri del sodalizio facessero voto di mitezza, per entrare a farne parte a pieno titolo. Questo voto era richiamato e rinnovato tramite diverse pre-

Don Giorgio viveva in modo straordinario le virtù dell'umiltà e della mitezza. Con umiltà, non si vantò mai di essere il fondatore del suo sodalizio.

ghiere e celebrazioni compiute insieme o a livello individuale. Una di queste celebrazioni comunitarie era la *Unioni Museumina* settimanale.

9. GLI ULTIMI GIORNI DI VITA

Gli ultimi tre anni della vita di don Giorgio Preca furono caratterizzati da una salute molto malferma. Soffriva di problemi cardiaci e renali, ed era così debole che gli fu accordato il permesso di celebrare la Messa a casa. Tuttavia non si stancava mai di leggere la Sacra Scrittura. I Vangeli erano sempre sul suo comodino. Il giorno prima di morire leggeva alcuni brani della Bibbia e la sorella che lo assisteva in qualità di infermiera gli chiese se leggere non lo stancasse. Don Giorgio rispose che, lungi dallo

stancarsi, quando leggeva la Parola di Dio era felicissimo. Dimostrò così di amare la Parola di Dio fino alla fine: durante le sue ultime ore di vita, quando era troppo debole per leggere la Scrittura da solo, voleva che qualcuno la leggesse per lui.

Le gravi condizioni in cui versava il suo cuore, insieme a complicazioni renali, lo portarono alla morte, il 26 luglio 1962. I funerali si tennero il 28 luglio, e il suo corpo fu collocato nella cripta sotto la cappella della casa madre della Società.

10. BEATIFICAZIONE E CANONIZZAZIONE

La santità di don Giorgio Preca fu riconosciuta fin dai primi momenti dopo la morte. Lo testimoniano il gran numero di persone che parteciparono al suo funerale e gli articoli apparsi sui giornali locali subito dopo la sua scomparsa. Di conseguenza, appena trascorse il tempo necessario, l'arcidiocesi di Malta cominciò a raccogliere le informazioni che dovevano essere utilizzate e presentate alla Santa Sede per compiere le indagini in vista dell'eventuale beatificazione e canonizzazione. Il Preca fu beatificato a

Malta nel corso di una celebrazione eucaristica durante la quale furono dichiarati beati altri due Maltesi: Adeodata Pisani e Ignazio Falzon.

Alcuni mesi dopo la beatificazione di don Giorgio, fu riscontrato un possibile miracolo che avrebbe condotto alla sua canonizzazione. Tutta la documentazione fu presentata alla Santa Sede per ulteriori studi. Questo miracolo è stato riconosciuto dalla Santa Sede ed ha portato alla canonizzazione del Preca, il 3 giugno 2007.

11. CONCLUSIONE

Sebbene in questo scritto siano stati presentati solo pochi tratti della vita, delle opere e dell'associazione fondata da San Giorgio Preca, è facile comprendere che, al suo tempo, è stato anche un pio-

niere e un precursore del Concilio Vaticano II.

Seconsideriamo l'impegno del Santo alla luce della *Dei Verbum*, riscontriamo che, decenni prima della promulgazione

di questo documento, egli aveva già anticipato e messo in pratica il fatto che la Parola di Dio contenuta nella Sacra Scrittura dovrebbe essere alla base di tutta la missione evangelizzatrice della Chiesa. Questo è un concetto su cui la *Dei Verbum* avrebbe insistito molto. Inoltre, tramite i suoi scritti, San Giorgio Preca offrì la Parola di Dio ai fedeli in un'epoca in cui questo non era certo prassi abituale e, addirittura, nemmeno accettato. Il Santo, invece, percepì perfettamente che la Parola di Dio doveva essere il nutrimento dei fedeli ed essere dunque offerta a loro perché cambiasse la loro vita e portasse un cambiamento nel mondo.

Ancora: San Giorgio Preca voleva che l'associazione da lui fondata fosse diretta da laici; e in questo, può essere considerato come un precursore della *Apostolicam Actuositatem*. È certo che a Malta, anche prima che don Giorgio fondasse la Società votata alla diffusione del catechismo, c'erano già dei laici che offrivano il loro aiuto per insegnare il catechismo. Tuttavia, l'innovazione da lui portata consisteva nel fatto che questi catechisti venivano istruiti sistematicamente perché fossero meglio preparati per il ministero che erano chiamati a mettere in pratica nella Chiesa. E questa è un'idea che la *Apostoli-*

licam Actuositatem ha suggerito oltre cinquant'anni dopo la fondazione voluta dal santo catechista. Inoltre, questi ideò diverse strutture di formazione iniziale e di approfondimento per i catechisti laici della sua Società; cosa che la *Apostolicam Actuositatem* avrebbe promosso molto tempo dopo.

Quando consideriamo l'impegno che San Giorgio Preca profuse al tempo in cui visse e operò, possiamo comprendere che ha molto da darci ancora oggi. Sotto questo aspetto, questa figura è ancora importante oggi. L'amore che egli aveva per la Sacra Scrittura e il modo in cui voleva che fosse collocata al centro di tutta l'evangelizzazione della Chiesa, risulta perfettamente in linea con il fatto

*«San Giorgio Preca aiuti
la Chiesa ad essere sempre,
a Malta e nel mondo, l'eco fedele
della voce del Cristo, Verbo incarnato»
(Benedetto XVI).*

che la Parola di Dio dovrebbe essere al centro e alla base di tutta la catechesi. Da questo punto di vista, il Santo che abbiamo ricordato è indubbiamente un modello per tutte le persone impegnate nel ministero della Parola, e in particolare nella catechesi.